Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 13
13 aprile 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Riforme della Pubblica Amministrazione e vita quotidiana

Il Gruppo riforme e istituzioni della Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, presieduta da Laura Cima, ha organizzato, il 25 marzo un seminario, con carattere anche operativo sulla riforma Bassanini che prevede un riordino della Pubblica amministrazione.

■ Marina Pivetta ■

Nell'introdurre i lavori l'On. Cima ha ricordato i risultati del primo seminario tenutosi il 5 marzo e, in particolare, i punti della relazione di Carla Sepe. Oggi, è stato detto, la riforma della P.A non può che intrecciarsi a quella istituzionale, a quella dello stato sociale, alla riforma fiscale e a quella delle autonomie locali. Un riordino complessivo legato al dibattito su decentramento e federalismo. E' stato sottolineato, però, come questo processo in atto vede, praticamente, le donne assenti nei luoghi politici deputati a decidere anche se tali decisioni modificheranno, in primo luogo, le condizioni di vita e di lavoro delle donne. Una dolorosa contraddizione visto che molte delle cose che si vanno dicendo sono state, in gran parte, ispirate dalle iniziative culturali, sociali e politiche del femminismo. Pensiamo alle politiche dei tempi già sperimentate in molte amministrazioni locali, a partire da Modena per iniziativa di una sindaca. Molti servizi sociali -ha sottolineato Laura Cima- prima garantiti dallo Stato, tenderanno a ritornare in famiglia con una politica però che favorirà la partecipazione degli uomini incentivati al lavoro di cura dal provvedimento della Ministra Livia Turco sui congedi parentali. In particolare le donne si ritroveranno a ridefinire tempi e luoghi di lavoro, di cura e di vita, possibilità e difficoltà di carriera,disponibilità e non accesso ai servizi con conseguente ricadute nel nucleo familiare. Sarà, allora, determinante ridistribuire equamente i carichi di lavoro. La flessibilità del lavoro giocata sul mercato dovrà essere impostata non solo a favore delle aziende, ma anche a vantaggio delle lavoratrici e dei lavoratori per permettere loro di esprimere potenzialità finora negate. E' necessario più che mai l'attenzione ai saperi maturati dalle donne perché le riforme si attuino con lo spirito che le ha promosse. Devono essere garantiti nell'attuazione i principi di semplificazione e di trasparenza, di responsabilità, di flessibilità, di decentramento, di equità, di efficienza, ed economicità che le ispirano, oltre che di uso razionale delle risorse. La nuova normativa, dunque, va tenuta sotto controllo. Entro sei mesi dall'approvazione dei decreti delegati, le Regioni dovranno procedere ad approvare le norme previste. La Commissione nazionale, in accordo con le Commissione regionali seguirà con attenzione questo processo. Il Cnel, inoltre, ha appena approvato un osservatorio permanente che farà periodiche rilevazioni sullo stato di attuazione delle riforme: la Commissione nazionale -ha sottolineato l'On. Silvia Costa- è determinata a collaborare attivamente perché le donne devono essere più che mai presenti ed attive in questo cambiamento. E, come ha detto Giovanna Arghirov, dirigente dell'Inail, va ricordato che nella Pubblica amministrazione l'80% delle presenze è rappresentato da donne che ben sanno cosa significa ridurre i tempi di inutili code per richiedere o presentare certificati e documenti. Ben venga allora la certificazione telematica, il decentramento con sportelli territoriali. Questo però ha come rovescio della medaglia la mobilità di chi lavoro nella P.A; a questo punto si apre il problema del telelavoro svolto anche a domicilio. Si deve dunque garantire il meglio per l'utenza e per le lavoratrici tenendo presente il rapporto costi benefici. Un rapporto che deve essere garantito anche dalla capacità creativa delle lavoratrici e dei lavoratori. Senza però dimenticare - come hanno ricordato Malaspina e Bertani - di come il sindacato dovrà gestire alcune vertenzialità. Per Katia Trevillo è necessario, in primo luogo, rendere concreta l'utopia anche se è difficile essere creative quando il bisogno preme. Ha ricordato tra l'altro come in Francia queste iniziative di cambiamento siano partite dal basso. Su questo esempio anche a Perugia si è costruita un'associazione "Tempo scelto" che propone il telelavoro non come autosfruttamento ma come miglioramento delle condizioni di lavoro. La pubblica amministrazione deve garantire anche degli sportelli - come ha sottolineato Elena Gazzola della Regione Lombardia, che informino chi volesse intraprendere un'attività imprenditoriale di piccole e medie dimensioni. Il privato, dunque, che viene potenziato dall'attività pubblica tenderà anche -come ha ricordato la Ministra Finocchiaro, a sostituire rami inefficienti della stessa P.A. senza perdere, cos" si spera, la finalità del servizio pubblico. Con queste premesse negli enti locali molte cose cambieranno ma chi gestirà tutto questo se la presenza delle donne in politica tende a diminuire? Bisogna intervenire subito -è stato detto- per invertire questa linea di tendenza. Ma come far crescere una classe dirigente femminile? Le professionalità non mancano, è necessario metterle in rete. E' una riforma che si presenta come una grande sfida, ha detto Linda Lanzillotto, assessora al bilancio nella giunta di Roma. Sarà compito di Regioni e Comuni realizzare standard di economicità e qualità del servizio pubblico la cui risoluzione però non deve essere trovata in logiche liberiste: rapporto qualità prezzo deve essere sempre riferito alla persona. E, dato che esistono grandi disparità di situazioni nel territorio nazionale dovrà essere compito dell'amministrazione centrale investire risorse per la professionalizzazione dei settori arretrati e decentrati. Gloria Malaspina si è soffermata invece su quello che viene ad essere il ruolo del territorio in riferimento alla partecipazione dei soggetti in questo progetto di trasformazione. Quale, ad esempio, il ruolo della scuola? Al seminario è intervenuto anche il Presidente della "Bicameralina" che ha ricordato quanto detto dalla Ministra sul processo di "privatizzazione" della pubblica amministrazione: sarà introdotta la revoca degli incarichi, ordinati licenziamenti per giusta causa, se necessario. E, dato che è previsto che i dirigenti saranno nominati dal politico, essendo questo prevalentemente segnato al maschile, sarà necessario un grande lavoro da parte di tutti e tutte per contrastare "automatiche" discriminazioni. Su questa premessa l'On. Cerutti Relli si è dichiarato favorevole ad una audizione della Commissione nazionale per vedere proprio come risolvere i non pochi problemi che la nuova riforma si troverà davanti se vuole garantire pari opportunità a uomini e donne fin dalla sua fase preparatoria. Lidia Menapace ha ricordato i contenuti del dibattito, sul servizio civile delle donne che deve essere organizzato sul principio della sussidiarietà e non della sostituibilità pur mantenendo interventi mirati a favorire quella professionalità che andrebbe poi fatta ricadere sul mercato del lavoro. Menapace ha, inoltre ricordato quanto le donne in una amministrazione meno burocratica e rigida siano in grado di dare un contributo creativo mettendo in gioco, anche sul posto di lavoro, quelle capacità acquisite nell'organizzazione della vita quotidiana. Capacità organizzative estremamente razionali perché esercizio del concreto. Questa è una rivoluzione culturale - ha detto l'assessora di Cosenza- perché la cultura maschile sta ormai soffocando gli stessi uomini. Il seminario si è chiuso con l'intervento dell'On. Silvia Costa presidente della Commissione nazionale. Ha ricordato l'importanza di costruire rete non solo tra donne ma anche tra Commissioni per aumentare quella forza interlocutoria con chi sta promuovendo questa riforma. Dobbiamo -ha ricordato- essere donne che partecipano al processo di riforma. Ma dobbiamo anche saper dare risposta alla domanda: quale tipo di stato vogliamo? Di una cosa si è detta certa che di troppo esecutivo si può morire. Importante, però, che cittadini e cittadine diventino più forti. Un primo atto, su questa strada, è stato il riconoscimento dell'autocertificazione: un riconoscimento di fiducia.

Cuba. Il sacrificio delle donne

■ Giancarla Codrignani ■

Vorrei integrare la testimonianza di Luisa Morgantini sulle donne cubane. Sono stata anch'io recentemente a Cuba e debbo dire che non è facile incontrare quelle "donne indipendenti" a cui fa riferimento Luisa. *Federaciòn de mujeres cubanas* sta facendo il solito sacrificio di sé che fanno ancora le donne della sinistra quando pensano che prima degli interessi femminili venga l'interesse del partito, della democrazia, della patria...

Per questo, parlando con le donne "istituzionali" più o meno legate al sistema, si percepisce soprattutto la loro sofferta reticenza ad affrontare problemi gravi quale, per esempio, la prostituzione, che risulta più contraddittoria per un paese che aveva istituito campi di rieducazione per le sfruttate dal regime di Batista, quando L'Avana era tutta un bordello a disposizione del turismo americano. Oggi dà fastidio rendersi conto che gli aerei per Cuba sono carichi di maschi soli che fraternizzano fra loro in volo, si scambiano indirizzi e vagheggiano avventure ormonali. Nell'aeroporto, atrio di partenze, si assiste a teneri addii di belle ragazze affittate per una settimana che successivamente si trasferiscono agli arrivi per accogliere un nuovo forestiero: per noi donne l'opinione sulla maturità dei soggetti maschili si conferma. Resta il problema che il bisogno estremo di dollari renda per il partito (maschile) migliori patriote le prostitute che le funzionarie.

Volevo, però, raccontare l'incontro con Isabel Rauber, una femminista argentina che ha deciso da molti anni di vivere a Cuba e che sviluppa un pensiero critico originale, particolarmente interessante per la sinistra europea e italiana. Sostiene, infatti, che le sconfitte della sinistra latinoamericana sono tutte dovute al rifiuto da parte di tutti i partiti e tutti i movimenti del pensiero femminista e della politica femminile: le donne partecipano alle resistenze e alle rivoluzioni, ma al momento di partecipare a gestire la cosa pubblica vengono rimosse. Non importa che sotto l'imperversare della dittatura in Cile abbiano realizzato le sole manifestazioni di opposizione (fatta eccezione per gli attentati che, solitamente falliti, risultavano controproducenti) visibili e unitarie, e che in Argentina non si siano visti, perché non si potevano vedere, "padri di piazza di maggio". Al ritorno della libertà la sinistra ci fa la guerra, respinge le provocazioni costruttive delle donne e perde.

Oggi, tempo di globalizzazione, il pensiero teorico delle intellettuali è in consonanza con le iniziative pratiche dei gruppi di quartiere, delle *campesinas*, della *amas de casa*.

Esiste una rete di potenzialità politica formidabile, perché esiste, in forme proprie, ovunque e, anche dove sia latente, potrebbe esprimersi coralmente a partire dalla percezione di prospettive per i nostri autonomi bisogni.

Ma che le donne diano le linee di indirizzo e dirigano la politica è proprio ciò che fa paura.

Non solo a Cuba.



Centro Culturale Virginia Woolf B
Via dell'Orso, 36 - Roma

22 aprile - 13 maggio

Sull'amore

chi se lo merita, chi se lo aspetta, chi ne soffre,

chi ne è felice, chi ne è capace

con Manuela Fraire

Per quattro mercoledì alle ore 20
Numero chiuso

Informazioni e prenotazioni: Tel. 06/6896622



Roma Cuba e ritorno

Dopo l'incontro internazionale

di solidarietà

con le donne cubane

26 aprile
ore 11 - 14

Partecipano
Daniela Monteforte, Delegata alle Pari opportunità del Comune di Roma,
Luisa Morgantini dell'Assopace,
Cristina Papa del Paese delle donne,
Micaela Serino di D'A.
Conduce il dibattito Patrizia Arnaboldi

Durante l'incontro verrà presentata l'opera collettiva che 14 artiste di diverse nazionalità hanno realizzato in occasione dell'incontro di L'Havana.

Palazzo delle Esposizioni
Via Milano 9
Roma

DONNE LIBERE DEL KURDISTAN

■ **BENGIN AKSU*** ■

Nel Kurdistan il movimento delle donne è molto recente. Il Kurdistan è stato diviso, calpestato, sfruttato, proprio come la donna. La società kurda maschilista, feudale, basata sui clan e soffocata dalla religione, ha sempre relegato la donna in un ruolo subalterno. L'uomo l'ha resa schiava, obbligandola a negare la sua intelligenza, mentre fuori dalle mura domestiche si faceva spesso lui schiavo, collaborazionista. Eppure la donna kurda ha sempre portato dentro di sé la cultura e i valori nazionali del suo popolo, dei quali è testimonianza vivente. Alle soglie del ventunesimo secolo il Kurdistan è diviso in quattro parti tra Turchia, Iraq, Iran, Siria. In Turchia vivono oltre 20 milioni di kurdi, in Iran 8, in Iraq 6, e poco più di 3 in Siria.

In Turchia da oltre settanta anni ai kurdi sono negati tutti i diritti, la storia, la lingua, la cultura, la loro stessa esistenza. La Repubblica turca applica leggi d'emergenza sul territorio kurdo. Pochi popoli al mondo hanno vissuto tali persecuzioni.

Nel tentativo di cancellare i kurdi dalla storia, i turchi cambiano i nomi di città, fiumi, villaggi del Kurdistan, vietano di dare nomi kurdi ai bambini. Dopo il colpo di stato militare del 1980 la violenza e la repressione si sono notevolmente inasprite; le donne e i bambini sono le prime vittime della brutalità dello stato turco.

La donna kurda, costretta a battersi da un lato contro i rigidi dettami della religione islamica e dall'altro contro le barbare leggi dello stato turco, patisce da sempre il dolore di questa lotta e vive una doppia repressione: in quanto kurda e in quanto donna.

La tortura sessuale viene nascosta dalle autorità che tentano di mantenere le donne in stato di schiavitù psicologica e di impedire che denuncino le violenze subite. L'Associazione turca per i Diritti Umani dedica un grande impegno sul fronte della violenza contro le donne, per garantire loro assistenza e convincere a denunciare gli stupri subiti. Nelle carceri turche sono rinchiusi 12 mila prigionieri politici kurdi, tra cui più di 3 mila donne attive in campo politico, sociale e di tutela dei diritti umani. Le mogli, le madri e le figlie dei detenuti vengono stuprate davanti ai loro cari, per fiaccare la resistenza, estorcere loro false confessioni, costringerai a diventare spie. Durante le incursioni dei militari nei villaggi kurdi, che si concludono con il solito rogo e la distruzione, le donne vengono denudate sulla piazza principale e violate davanti a tutti per far pressione sugli uomini e, privandoli di ogni dignità, costringerai a diventare collaborazionisti.

Per la maggior parte le donne kurde sono analfabete, ma le loro coscienze sono mature: non accettano il giogo dell'oppressore, combattono per il rispetto dei loro diritti; quando la lotta diviene impossibile, queste donne coraggiose scelgono talvolta anche di morire.

La lotta di liberazione del Kurdistan è stata per le donne la via per giungere all'idea del loro diritto alla libertà. Con l'intelligenza e la presa di responsabilità davanti alla storia, con la volontà e l'esperienza accumulata, siamo oggi certe di poter andare avanti con passi forti e sicuri. La lotta è molto importante per la donna, che prende coscienza del suo essere nella storia. E la storia nella realtà è fatta della storia della lotta di classe dove spesso gli oppressi nella lotta contro gli oppressori hanno alzato la testa. La donna kurda fa oggi suo, quel grande bagaglio di esperienza che le viene da tutte le altre donne che, prima di lei, hanno alzato la testa.

Oggi in Kurdistan la donna è simbolo di resistenza ed estende la sua forza in ogni campo. Così l'organizzazione delle "Donne Libere del Kurdistan" lavora contemporaneamente tra la guerriglia, le masse popolari e la liberazione delle donne dai loro antichi retaggi.

Negli anni novanta la donna kurda è alla testa delle "Serhildan", le grandi rivolte popolari. Centinaia di donne sono morte nella guerra di liberazione, il risveglio, l'organizzazione, la resistenza delle donne sono il motore della rinascita del Kurdistan. Perché, come ha detto il presidente Ocalan, la libertà di una società si misura con il grado di libertà femminile.

Se la donna non è libera non lo è neanche l'uomo.

**esponente dell' Unione Donne Libere in Kurdistan*

MA NOI NON CI SAREMO

Quello che segue è il documento stilato a Pordenone, nel corso del convegno Gettiamo le basi svoltosi nel dicembre 1997, da un gruppo di donne riunitesi in un collettivo di discussione specifico. Lo proponiamo come interessante contributo alla riflessione sui temi del militarismo e della strumentalizzazione delle pari opportunità.

Anche in occasione del Convegno *Gettiamo le basi* , abbiamo voluto dare visibilità e spazio al pensiero delle donne organizzando un gruppo di discussione specifico. Pur nelle differenti appartenenze politiche, culturali e generazionali, tutte le donne presenti al gruppo di lavoro condividono quanto segue:

1) secondo il Nuovo Modello di Difesa, quello che prevede - tra l'altro - l'ingresso delle donne nell'istituzione militare, cambiamenti radicali interesserebbero non solo la riorganizzazione dell'esercito ma anche il suo utilizzo. Si passerebbe dal concetto di "difesa della patria", del territorio, a quello di difesa degli interessi nazionali e dei valori democratici, da uno strumento di guerra a strumento di pace.

2) Per attuare questo cambiamento c'è bisogno di maggior consenso e per ottenerlo è necessario il coinvolgimento delle donne che, nel tempo, si sono fatte soggetto politico all'interno della società. L'inserimento delle donne creerebbe un ampliamento del consenso rispetto l'utilità, la bontà, l'onestà dell'esercito in quanto tale, perché sarebbe un consenso garantito da un corpo sociale più esteso, più vero, più reale, perché comprendente sia uomini che donne.

3) Si dice, inoltre, che l'ingresso delle donne porterebbe maggior democrazia nelle forze armate e nella società intera. Pur se riteniamo che di democrazia apparente ed illusoria si tratti, pur se riteniamo non siano questi gli ambiti in cui praticare le politiche delle donne, denunciamo questa asserzione come falsità perché, laddove le donne sono già all'interno di un'istituzione militare, ricoprono ruoli subalterni, posizioni assistenziali e subiscono molestie in modo maggiore che in altre situazioni di socializzazione e di lavoro.

4) In quanto all'ingresso nell'esercito come opportunità di lavoro, riteniamo che la carriera militare, così come l'impiego in fabbriche che producono armamenti bellici, non sia un lavoro come un altro, uno tra i tanti che possiamo scegliere o a cui la necessità economica può piegarci. Eticamente non è un lavoro ed è dunque inaccettabile: questo è il limite che noi riconosciamo rispetto alla necessità.

5) In quanto alla questione delle pari opportunità, riteniamo che l'ingresso delle donne nell'esercito, così come in qualsiasi altro corpo militarizzato e di polizia, non rappresenti un passo in avanti sulla strada dell'emancipazione femminile. Al contrario, riteniamo rappresenti una sconfitta per tutte quelle donne che nel femminismo hanno voluto costruire una via di libertà e non di omologazione. Pensiamo che la libertà si dia nell'autostima dei percorsi individuali e collettivi, nella pratica della relazione diretta, in una modalità non bellica di risoluzione dei conflitti. Una modalità che riteniamo abbia una valenza universale, capace di essere fatta propria dall'intero corpo sociale, dalle donne, così come dagli uomini.

6) Denunciamo ancora una volta lo stupro, non solo come arma di guerra, al pari di una bomba o di un carro armato, ma come arma in dotazione degli eserciti: dalla Bosnia alla Somalia è stato utilizzato da eserciti in guerra o impegnati in cosiddette azioni umanitarie. Come potrebbero le donne essere complici di una struttura contro se stesse? Dovrebbero subire o denunciare?.

LE DONNE PRESENTI AL GRUPPO DI LAVORO

A PROPOSITO DI PROSTITUZIONE

Modena è stata sulle pagine di tutti i giornali per i problemi legati alla Bruciata, per le iniziative dei comitati cittadini, per la richiesta - avanzata da alcuni - di rivedere la legge Merlin o, comunque, di regolamentare il fenomeno "prostituzione", qualche gruppo, o singolo, è arrivato a proporre l'abrogazione della legge Merlin.

Su quest'ultimo punto vi sono state prese di posizione e commenti, in particolare da parte di donne impegnate nella politica o nel sociale, e di organizzazioni femminili. Ricordiamo l'intervento di Nilde Iotti sulle pagine de *L'Unità*, ai primi di marzo, e le prese di posizione di Livia Turco che, in diverse sedi e sulla stampa quotidiana, ha più volte illustrato le proposte e la normativa già esistenti per il reinserimento delle prostitute clandestine che decidano di abbandonare la strada.

In tutti questi interventi sono evidenti la sofferenza, tutta femminile, e lo sdegno di fronte al ricorrente riemergere dell'idea di abolire, in tutto o in parte, la legge Merlin, e di andare alla riapertura delle case chiuse (talvolta rimpiante con nostalgia per quelle "care signorine", quelle atmosfere (?), quei velluti (?), come se non fossero, invece, luoghi pieni di crudeltà, volgarità, tristezza, e dimenticando l'imbarbarimento da serraglio che la più parte dei bordelli comportava, la schiavizzazione, la schedatura, lo sfruttamento di Stato); riapertura, per alcuni, come unico mezzo per di controllo sanitario (sulle prostitute; e sui clienti?); per altri, più semplicemente come unico mezzo per non vedere, per confinare in luoghi chiusi (diffusi sul territorio, o concentrati in quartieri-ghetto?) ciò che è ora sotto gli occhi di tutti e causa di vari problemi.

Partendo dunque dall'improbabile, ma ricorrente e provocatoria tesi, secondo la quale per intervenire sulla prostituzione occorre rivedere nella sostanza la legge Merlin, fra tante voci che ormai si rincorrono, intendiamo anche noi fare alcune puntualizzazioni e sintetizzare il nostro punto di vista su questo complesso problema che, per le connotazioni assunte in questi anni, va chiamato con il proprio nome: mercato del sesso.

Nell'intento di arrivare ad alcuni punti fermi, anche sulla legge Merlin.

Innanzitutto, è con un ottica diversa che la questione deve essere vista ed affrontata: non si può più continuare a procedere sempre a rovescio, partendo cioè dalle donne (ma anche dai transessuali, omosessuali, ecc.) che si prostituiscono per le strade. Occorre invece cominciare a gettare lo sguardo e riflettere sulla domanda di "sesso a pagamento" e sulla concezione della sessualità che tale domanda sottende: molto più numerosi, e significativi, sono i clienti, senza i quali la prostituzione, o meglio il mercato del sesso, non esisterebbe nemmeno, nelle proporzioni e negli aspetti di oggi.

Ricordiamo l'ormai proverbiale rapporto 1-5000 emerso qualche tempo fa dalla vicenda della donna sieropositiva di Ravenna e dei suoi clienti. Che sia necessario gettare lo sguardo sui consumatori/utenti è stato detto con molta chiarezza ormai da più parti, anche da voci autorevoli come quella dell'Arcivescovo di Modena.

E' troppo pretendere che anche i media e la gente comune comincino a ragionare partendo dalle fondamenta, dalla domanda di sesso a pagamento, e non dal tetto, dall'offerta?

Una certa concezione maschile della sessualità, o meglio del "fare sesso", che compra sesso, che "rischia", che "pretende", che ama "divertirsi" e "provare piacere" così o, addirittura, "solo così", o che, comunque, non ha altra possibilità che "così", questa sessualità maschile è il vero nodo su cui riflettere: problema complesso, difficile da affrontare, ed ancor più da risolvere; forse, addirittura non risolvibile completamente; sicuramente, non risolvibile con slogans e parole d'ordine. E neppure con luoghi "protetti e sorvegliati": perché chi fa e non vuole che si sappia, che ha la sua brava doppia vita (il cliente come la prostituta) non potrebbe mai rinunciare all'illegalità; perché, soprattutto, luoghi chiusi e controllati non potrebbero mai nemmeno scalfire la prostituzione legata all'immigrazione clandestina e alla criminalità.

Infatti, e in secondo luogo, quella prostituzione che dilaga nelle strade, che mette in difficoltà la vita di interi quartieri, oltre ad essere una risposta di mercato ad una precisa e pressante domanda, presenta un'altra importante caratteristica, ormai emersa con chiarezza in tutti.

Questo mercato del sesso, per come si è sviluppato e si sviluppa nelle nostre realtà, è strettamente collegato alla criminalità organizzata, all'emigrazione clandestina, alla schiavizzazione di persone con sistemi e metodi criminali.

Questo nuovo aspetto del mercato del sesso non si può affrontare in nessun altro modo se non come si affrontano i problemi della pedofilia, della droga, dei traffici criminali internazionali: andando alle radici del fenomeno per individuare le misure idonee a risolverlo e prevenirlo.

In che modo qualsiasi tipo di "regolamentazione", che parta solo dalle donne (e dai soggetti altri) che si prostituiscono, potrebbe affrontare questo enorme e complesso fenomeno?

Anche volendo prescindere dalla "criminalità", sicuramente non affrontabile con ridicole proposte che non scalfirebbero minimamente l'enorme gravità del problema, rimane pur sempre la questione della "domanda del sesso a pagamento", sul quale sono aperte le considerazioni e gli interrogativi svolti in precedenza.

Proprio per la complessità della questione, in quanto coinvolgente i rapporti uomo-donna, la sessualità, le libertà in gioco (quelle dei clienti, quella delle prostitute, quella dei cittadini che abitano zone a rischio), vorremo che si percorressero strade anche difficili, ma rispettose della dignità della persona, oltre che adeguate alla necessità dei problemi.

Sia chiaro che, come abbiamo fatto per la legge 194 (quella sulla prevenzione di gravidanze indesiderate e sull'interruzione di gravidanza), non accetteremo nessun arretramento rispetto a quella conquista di civiltà che è stata ed è la legge Merlin, e nessuna riduttiva semplificazione sulla pelle delle donne.

Vogliamo incominciare a parlare, seriamente, da un lato di rapporti uomo-donna, di ruoli sociali e familiari, di sessualità e di "sesso", di cultura, di rispetto per sé e per gli altri, e dall'altro di frustrazioni e potere al posto dei sentimenti e delle affettività, di sfruttamento delle persone, di mercificazione, di apparire invece che di essere, di strapotere del denaro a tutti i livelli?

Ci dispiace per chi vorrebbe soluzioni già pronte, ma le risposte al problema del mercato del sesso/prostituzione non possono che partire da qui.

LAURA PIRETTI E ROSANNA GALLI PER UDI,
RENATA BERGONZONI E
ALESSANDRA GIAROLI PER
ASS. DONNE E GIUSTIZIA

STORIA DI DIRITTI IMPERFETTI

Il 3 marzo le classi 5G, 1G, 2A e 3A e le studentesse della 2D e 3D hanno partecipato in aula video all'incontro con Annabella Gioia, storica e direttrice dell'IRSIFAR (Ist. per lo studio della Resistenza) del Lazio, sul tema Cinquant'anni di voto alle donne: storia di diritti imperfetti. Marta Neri ha presentato la relatrice e, insieme a Emilia Calpini ha tenuto la presidenza durante l'incontro.

Nel suo intervento la professoressa Gioia ben lungi dal limitarsi ad una "arringa femminista" ha spiegato come la storia delle donne non sia registrata nei libri di testo, e di come abbiano chiesto sin dalla proclamazione dei diritti universali dell'uomo durante la Rivoluzione Francese (Olimpe De Gouche) di essere considerate anche loro cittadine senza essere sottoposte alla tutela del padre, del marito, del fratello o del maschio di più stretta parentela.

La professoressa ha poi descritto come le donne hanno conquistato l'accesso ai diritti politici in Italia: questo è avvenuto solo dopo l'esperienza sconvolgente delle due guerre con la caduta del fascismo e la costituzione repubblicana.

Durante la prima guerra le donne sostituirono nei lavori civili gli uomini che combattevano al fronte e presero parte, spesso loro malgrado, alla guerra come vivandiere e infermiere. Il fascismo le blandì perché dessero "figli alla patria" espropriandole della propria maternità (che d'altra parte proteggeva con una serie di leggi a favore dell'infanzia e delle famiglie numerose).

La questione del voto amministrativo fu una beffa perché fu loro concesso nel momento in cui veniva abolito per tutti con l'istituzione dei podestà di nomina governativa.

Durante la seconda guerra mondiale sono state protagoniste, anche eroiche, nella lotta partigiana, nella resistenza non violenta e, più tardi, nella ricostruzione.

Tale ruolo attivo non fu però riconosciuto senza il loro forte coinvolgimento politico, battaglie e petizioni. Infatti, nonostante la costituzione repubblicana abbia sancito uguale cittadinanza per uomini e donne, solo negli anni '60 - '70 sono state superate l'esclusione da carriere come la magistratura e la subordinazione all'interno della famiglia.

Dopo questo lungo percorso la percentuale di donne all'interno delle istituzioni e nei luoghi del potere rimane irrilevante e rimane il dubbio che il diritto abbia una forte connotazione maschile e che sia necessario riscriverlo anche al femminile. Non a caso negli interventi è emersa l'intenzione di approfondire la questione della differenza di genere.

Il secondo incontro in collaborazione con l'Associazione per la Pace, si è tenuto il 7 marzo, in sala lettura con la partecipazione delle classi 4B, 4G, 4E, 5B e 7 allieve i 1A che per l'occasione avevano anche preparato un buffet. Sono intervenute Abla Masrujie, palestinese, del sindacato - Palestine General Federation of Trade Unioins Women Department Unionist Women Forum - e Dorit Lubrani, israeliana, dell'organizzazione pacifista israelo-palestinese - Touche in Peace, Lamset Salam-Maga Beshalom -.

Era anche presente Roberto Muggia, rappresentante della associazione Martin Buber di Roma. Con l'animazione di gruppi di studenti Abla e Dorit hanno dimostrato come sia difficile l'ascolto e la comprensione reciproca, come un messaggio bisbigliato da una persona all'altra, cambi completamente di significato dopo un certo numero di passaggi.

Esse hanno poi spiegato le difficoltà che incontrano nel portare avanti il loro lavoro all'interno delle due comunità, quella israeliana e quella palestinese nelle quali forti sono le tendenze e le organizzazioni integraliste ed estremiste. Soprattutto hanno chiarito il concetto di pace che non vuol dire ridurre uno dei due contendenti alle ragioni dell'altro, ma riuscire a mantenere i conflitti in un ambito di civile convivenza.

Roberto Muggia ha ulteriormente spiegato la situazione politica che si è determinata dopo l'assassinio di Rabin che, per colmo di disgrazia, è stato perpetrato per mano di estremisti israeliani, e dopo il governo Netanjau che ha interrotto il processo di pace con misure di segregazione dei palestinesi nei territori occupati: tutti ciò rischia di fomentare rancore e guerra.

Erano presenti anche dei genitori, una studentessa palestinese e una di origine ebraica. Infatti il liceo Virgilio è tradizionalmente la scuola secondaria pubblica più frequentata da ragazzi e ragazze della comunità ebraica per la vicinanza con l'area dell'antico ghetto.

Sono state poste domande interessanti sul comportamento dei giovani a Gerusalemme e di come l'associazione imposti il lavoro per l'educazione alla pace.

L'inglese è stata la lingua di comunicazione con Abla e Dorit. Ringraziamo Giovanna Marrone e Nadia Cervone dell'Associazione della Pace, senza le quali l'incontro non si sarebbe potuto tenere.

La terza iniziativa è stata ancora più coinvolgente. Grazie alla collaborazione del Comitato Italiano di Solidarietà con l'Algeria (CISA) , l'11 marzo in aula video le classi 4I, 5C, 1G, 2G e 3A hanno incontrato Cherifa Kheddar, algerina, presidente dell'"Associazione dei familiari delle vittime del terrorismo".

Cherifa ha messo sul tavolo della presidenza un portaritratti con le fotografie della sorella e del fratello sgozzati dai terroristi fondamentalisti e ha raccontato di come lei stessa e sua madre si siano miracolosamente salvate.

Dopo una breve presentazione in cui ha spiegato che lo scopo dell'Associazione è quelli di portare aiuto materiale e/o psicologico alle famiglie delle vittime e di raccogliere le testimonianze dei sopravvissuti.

Cherifa ha poi risposto alle innumerevoli domande poste, con competenza, da studenti, studentesse e insegnanti direttamente in francese o grazie a Pierre François e Laura della 2D che hanno fatto da interpreti; Manuela dell'Associazione Studenti del Virgilio, ha presentato la signora Kheddar e ha tenuto la presidenza dell'assemblea.

E' difficile riportare brevemente la testimonianza di Cherifa che lavora infaticabilmente perché in Algeria non siano più violati i diritti umani, perché siano chiarite le responsabilità dei massacri e perché tutta la comunità internazionale condanni il terrorismo fondamentalista.

Ha spiegato che nel Corano e nell'Islam in generale non c'è nessuna indicazione che giustifichi queste efferatezze contro la popolazione civile: le donne, in particolare, sono prese di mira perché in Algeria hanno rifiutato di tornare indietro come in Afghanistan e in Iran verso una sorta di medioevo che nega l'esistenza stessa delle donne, nascondendone i corpi, segregandole dal mondo, impedendo loro di tessere relazioni affettive e amichevoli, garanzia irrinunciabile di civiltà nella società. Costringere le donne al silenzio è misura di violazione dei diritti di tutte e tutti e spiega l'orrore di massacri perpetrati all'interno delle stesse comunità.

Il dialogo tra governo e fondamentalisti non ha finora messo fine alla violenza, nè l'esercito si è mostrato in grado di proteggere la popolazione. Anzi un accordo fra queste parti da un lato potrebbe legittimare i responsabili delle stragi, dall'altro tende ad escludere le forze sociali e politiche della società algerina che non si riconoscono nè in un progetto di società teocratica integralista, nè nel rafforzamento del potere militare.

Condizione irrinunciabile per ristabilire pace e democrazia è la sconfitta dell'intolleranza sul piano politico e culturale.

La pericolosità dell'A.M.I.

■ Maria Gabriella Guidetti ■

Ho letto, per la prima volta, dell'Accordo Multilaterale sugli Investimenti, su *il Manifesto* del 17 e del 19 febbraio 1998[1] e subito dopo su *Le Monde Diplomatique* [2] dello stesso mese e la mia reazione è stata di terrore. Sebbene il numero di marzo[3] del giornale francese riporti la buona notizia che, grazie alla mobilitazione delle forze sociali, la sua adozione sembri compromessa, ritengo che, senza un'opposizione di massa, l'Omc non rinuncerà tanto facilmente a questo progetto.
L'AMI infatti è un accordo per la liberalizzazione degli investimenti, il cui scopo è quello di eliminare qualunque limite alla libera circolazione dei capitali[4]; l'uso della parola "eliminare" è intenzionale in quanto questo trattato è congegnato in modo da escludere totalmente da qualsiasi tipo di decisione le/i singole/i cittadine/i, processo per altro già in atto, i sindacati ed ogni altro tipo di associazione, e di limitare fortemente la sovranità degli stati nazionali e persino di organismi come l'Unione Europea.
Infatti, nei paesi che aderiranno all'accordo, ogni settore economico e produttivo sarà aperto agli investitori senza alcuna eccezione o restrizione in quanto l'AMI dovrebbe assumere la dignità di trattato internazionale, e quindi la sua validità diverrebbe superiore sia alle leggi nazionali che ai vari accordi multilaterali. Il trattato, che è stato negoziato tra i 29 membri dell'OCSE, è aperto a tutti i membri dell'Omc e a quanti aspirino ad entrarvi; l'adesione, che comporta l'enumerazione ed il congelamento delle norme non conformi all'accordo che lo stato aderente desideri mantenere, ha una durata minima di 5 anni, mentre le regole a protezione degli investimenti dureranno ulteriori 15 anni (che fa 20). Qualora uno stato si permettesse di intralciare, con una qualunque decisione politica, la libertà planetaria di un investitore ed i suoi profitti, costui può denunciarlo e pretendere un indennizzo per le perdite che ritiene di aver subito, affidandosi ad un arbitraggio internazionale di sua scelta (tra i possibili è incluso il giurì arbitrale della Camera di Commercio Internazionale); uno stato non può fare altrettanto in quanto, non essendo previsto alcun obbligo a carico dell'investitore, questi non è perseguibile in alcun modo; le altre organizzazioni della società civile non sono neppure prese in considerazione.
Il testo dell'AMI è consultabile su Internet (www.monde-diplomatique.fr/md/dossier/ami/); spero, con queste poche righe, di aver almeno dato un'idea della sua pericolosità, non a caso infatti è rimasto segreto per ben due anni.
Credo che noi donne dobbiamo preoccuparci di discutere di quest'accordo e prendere delle iniziative contro di esso poiché dovunque ci sia un sopruso siamo le prime a subirlo ed a sopportarne le conseguenze che, nel caso specifico, sono talmente terrificanti che persino gli stati (i 29 dell'OCSE, ovviamente, per gli altri è prendere o lasciare!) si sono dati un gran da fare per accumulare "eccezioni" e "riserve" per salvare il salvabile.

[1] F. Martone, L. Radiconcini: Una cambiale in bianco, *il Manifesto*, 17/2/98, pag. 17, AA. VV: Multinazionali in segreto, *Il Manifesto* 19/2/98, pag. 21
[2] L.M.Wallach: Il nuovo manifesto del capitalismo mondiale, febbraio 1998, pag. 2
[3] N. Albala: Una morsa giuridica che blocca gli stati, *Le Monde Diplomatique*, marzo 1998, pag. 4-5
[4] "Obiettivo dell'accordo è quello di estendere il programma di deregolamentazione sistematica dell'Omc ad alcuni settori vitali non ancora coinvolti: localizzazione e condizione degli investimenti nell'industria e nei servizi, transazioni su divise ed altri strumenti finanziari, come azioni e obbligazioni, proprietà fondiaria e risorse naturali" *Le Monde Diplomatique*, art. cit.

Ripensare la democrazia

■ Mia Morganti Meriduni ■

"Quanti luoghi può avere un corso?", si chiede Rosella Prezzo. "Tanti, se penso a questo corso un po' itinerante" risponde.
L a sua dispensa *Ripensare la democrazia* (1996-97, Università delle donne di Milano) raccoglie, infatti, oltre a frammenti dal corso svoltosi nella stanza di Corso di Porta Nuova 32[1]. Una conferenza tenuta il 20 novembre 1996 nell'ambito del seminario *Democrazia e cittadinanza - Riflessione a più voci* [2] , un incontro avvenuto all'Istituto tecnico statale P.P.Pasolini per un corso di aggiornamento degli insegnanti (tema del corso: *La comunicazione*) e una lettura fatta al Naviglio piccolo dai testi di Maria Zambrano (Serata a più voci - 15 aprile 1997).
In questa ricerca Prezzo riflette sul difficilissimo rapporto tra donne e democrazia, tra donne e mondo, sulle ragioni per cui la politica attribuisce alle donne luoghi secondari che sono supplementi di politica e non la partecipazione a quel luogo comune che è la cittadinanza, la costruzione di mondo.
Partendo da due scene fondanti, dove è presente l'esclusione della donna dalla cittadinanza (una è là dove si fonda la democrazia, la polis greca, e l'altra, il momento della rivoluzione francese),giunge fino alle posizioni di Irigaray (*Amo a te*, *La democrazia comincia a due*) e di Rosi Braidotti (*Il soggetto nomade*) che propongono altre forme in cui la donna viene limitata. Se l'una ripropone la comunità a due degli amanti (Levinàs), al di fuori della quale l'incontro non si dà, la seconda elabora con raffinatezza (sulla scia di Deleuze) una figura un po' romantica: la cittadinanza del mondo (non appartiene a nessuna polis).
Da sempre tra uomo e donna si è trattato di un incontro mancato. E' proprio questa mancanza che non ha permesso il mondo politicamente comune di uomini e donne. In questo gioco di esclusione e inclusione ci sta tutta la fondazione del politico e quindi della democrazia.
La domanda è questa: perché la donna abita in un luogo non luogo, perché c'è e non c'è, è dentro e fuori nello stesso tempo, mai completamente dentro pur essendo all'interno della comunità?
Rosella Prezzo trova una risposta in Hanna Arendt, la quale considera la politica come la dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Il mondo è il presupposto della vita attiva, luogo dell'incontro o meglio l'incontro stesso tra esseri umani. Lo spazio pubblico è lo spazio del "più di due", che include dei terzi, è la paradossale pluralità di esseri unici.
"Dal dialogo, che ha in sé la gloria del pensiero e della parola scambiata e che dà accesso alla visibilità politica, la donna però è esclusa" afferma Prezzo.
Maria Zambrano[3], pensatrice che ha subito l'esilio dalla Spagna perché antifranchista e che, come H. Arendt ha cominciato a pensare alla crisi della democrazia, alla violenza della storia, offre a Rosella questa immagine (da *Persona y democracia*): "...ma sarebbe una vera e propria trasformazione se la storia, che sempre inizia con un atto di fondazione, provenisse un giorno felice dalla musica, da un ordine cioè come armonizza le differenze con la sapienza del contrappunto, non per una condiscendenza verso la differenza, ma perché di esse ne ha bisogno, come la musica".
In questo modo Rosella Prezzo propone un'idea attiva di democrazia, prima di tutto come scambio di pensiero. La stessa dispensa è già un principio, essendo anche frutto di questo scambio nella pluralità. Si aggiungono alla lettura di un curioso e importantissimo ritratto di Hanna Arendt che lo scrittore Prockosh incontrò a New York (da F. Prockosh, *Voci*, ed. Adelphi, 1995) e un dialogo a più voci su un evento del mondo, l'affondamento della nave carica di albanesi nel mare Adriatico (il testo è di Franca Spirito), che esprime il lavoro collettivo che ha dato vita al corso.
Perciò "oltre a tutti questi luoghi", aggiunge Rosella "c'è quello della memoria della presenza di ciascun altra e di tutte insieme".
Di questi luoghi danno conto in queste pagine.

[1] *Ripensare la democrazia - Hanna Arendt e Maria Zambrano*
[2] Seminario organizzato dall'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano, dall'Unione Femminile Nazionale, dalla Società delle Storiche. Coordinato da C. Brigadeci e R. Prezzo. Relazioni di L. Boella, L. Campagnano, V. Fiorino, R. Prezzo, A. Rossi Doria
[3] Maria Zambrano, *La tomba di Antigone*, La Tartaruga 1995; Maria Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Cortina 1996; Aut-aut, maggio-giugno 1997, n° 279

E' nata Emily, viva Emily?

Presentata a Roma ad una sala affollata da parlamentari, giornaliste e professioniste l'associazione "Emily in Italia" rivolta a donne "che hanno la volontà e l'ambizione di fare politica e a chi vuole sostenerle".

■ Cristina Papa ■

Non è un'emanazione dei partiti, assicurano le promotrici, anche se si propone obiettivi molto simili a quelli dei partiti tradizionali: la formazione di "quadri" attraverso la trasmissione dell'esperienza di quelle donne che hanno raggiunto la direzione "di settori importanti della politica e della società". Forse è proprio questa apparente contraddizione di fondo, la rivendicazione di autonomia dai partiti e l'introiezione della logica che ad essi presiede, che rende così difficile scrivere di un'esperienza che, in questi tempi bui, saremmo tentate di salutare con simpatia per il solo fatto che essa nasce dal desiderio di alcune donne di rimettere al centro della loro pratica la politica.
Ma che cos'è "politica"? Da qualche anno a questa parte questo termine indica soprattutto - anche tra le donne - l'attività svolta all'interno delle istituzioni o quella dei partiti. Tutto giocato nell'ottica della rappresentanza (anziché della partecipazione), l'esercizio della cittadinanza attiva tende sempre più a coincidere con l'esercizio del voto o, volendo, con il sostegno ad un/una candidato/a.
In questo senso Emily in Italia segna davvero un'epoca nuova. Abbandonata la pratica precedente, che consisteva nel giocare su un doppio tavolo, quello delle istituzioni e quello dei luoghi delle donne, la nuova associazione si propone di insegnare ad usare gli strumenti tradizionali della politica, lavorando nel contempo a stabilire "regole certe che allarghino la partecipazione e la competizione". Premessa questa per "una maggiore democrazia e trasparenza nella selezione di chi si candida alle elezioni e di chi governa".
La metafora sportiva sostituisce quella politica, non a caso testimonial dell'associazione è Sara Simeoni. "Bisogna essere molto motivate per arrivare" - dice tra gli applausi la campionessa - "sapendo che se l'asticella cade c'è comunque un altro tentativo a disposizione". Il conflitto cede il posto alla competizione, il desiderio di vincere sembra mettere in secondo piano la scelta della gara a cui partecipare. Non a caso l'unico a fare riferimento alla questione del programma è Lais (giornalista de "L'Unità") che riceve una risposta del tipo: noi intanto le eleggiamo.
Ma davvero le donne possono essere considerate come un gruppo che esprime interessi ebisogni omogenei?
L'allenamento, ovvero la fomazione, è essenziale per vincere.
Per questo nel prossimo autunno Emily in Italia promuoverà in diverse città, (non ancora definite), un corso di formazione politica che vedrà tra le insegnanti le Ministre Finocchiaro e Turco.
Sarà questa la prima tappa per realizzare - citiamo ancora dal manifesto di presentazione - un progetto: "essere tante e forti nel 2000 in una politica più democratica e più aperta, una politica che più donne possono scegliere".
Sulla formazione interviene Mariella Gramaglia che sottolinea che il problema è più complesso: cita la lunga esperienza di corsi orgnizzati dal Comune e i miseri risultati in termini pratici che essi hanno significato per le donne che vi hanno preso parte. Ma la sua è una voce stonata, quasi inopportuna. Sara Simeoni interviene di nuovo e assicura che con la volontà si possono ottenere risultati magnifici.
A nessuna viene in mente che, se questo è vero, allora le donne quei risultati non li hanno voluti. Tantomeno qualcuna si interroga sul perché.
Prima che la conferenza si concluda, (in poche), restiamo ancora un po' perplesse dal "nuovo che avanza". Barbara Palombelli contrappone le donne che lavorano a quelle che non lavorano (le casalinghe), rivendicando alle prime un maggior spazio sulla scena politica. Ma non si ferma qui.
Perché, si chiede la giornalista de *La Repubblica*, non dare vita ad una associazione che, come l'odiata Federcasalinghe, sottoscriva convenzioni con negozi e ferrovie? Si può essere o meno d'accordo con un sistema politico basato chiaramente su un rapporto *di do ut des* con quel pezzo di società che possiede saperi e denaro (chi penserà a quelle donne che non hanno niente da dare in cambio?), ma l'ipotesi della Palombelli sembra quasi una provocazione.
Per fortuna per Emily, dopo tante novità arriva un dono d'altri tempi. Serena Dandini, augura alla neonata di imparare a non prendersi troppo sul serio, mantenendo quella che è forse la miglior qualità delle donne: l'autoironia.
Finita la conferenza la sede di Emily in Italia è presa d'assalto: telefonate, fax, donne che hanno letto sul giornale dell'associazione e vorrebbero saperne di più. Sono facce mai viste, non le "solite" che si incontrano da anni a tutte le iniziative.
Forse allora dovremmo riconoscere che Emily ha intuito il "vero" bisogno di politica delle donne, e che i segnali di omologazione che noi vediamo sono solo superficiali. I giovani hanno spesso intuizioni geniali, a patto che non presumano di poter prescindere dalla memoria di chi li ha messi al mondo.
Questo è il nostro augurio per Emily.
Per informazioni: Tel.06/6792003

RICORDANDO PRIMO

Caro Primo,
ti ho accompagnato a Chiaravalle: ed è stato il tratto di strada più lungo che abbiamo fatto insieme.
Durante in 35 anni di conoscenza ed amicizia i nostri incontri sono stati quasi sempre brevi e le pochissime parole scambiate servivano da verifica: eravamo d'accordo.
Venivo in Calusca a cercare i libri che mi servivano per il mio lavoro con le donne. "Non comprarlo: ti servono solo queste due pagine" me le indicavi, io le leggevo e non comperavo il libro. Quasi mai, almeno. "Facciamo del materiale di didattica alternativa". le tue proposte erano sempre radicali, scavate nel profondo.
I ragazzi di tutte le età che da S. Eustorgio ti hanno accompagnato a Chiaravalle non erano riuniti in gruppo di appartenenza: ciascuno a continuare il loro discorso con te. Poi si riuniranno. E riprenderanno la loro danza sorridente e severa che tu per anni hai "condotto".
Tutte/i in pista, ancora, mon danseur

Gabriella Guzzi

Brevi

Napoli e Algeri: un ponte contro l'integralismo

Il 31 Marzo, presso la Sala Gemito a Napoli, si è conclusa l'iniziativa "Donne, creatività, Mediterraneo", dedicata alle artiste algerine ed organizzata dall'Assessorato alla Dignità del Comune.
L'ultimo incontro del progetto si è aperto con la lettura di una poesia scritta in arabo da Zyneb Laawadi, poetessa algerina presente all'iniziativa. Con la composizione scelta per la lettura, intitolata *Lamento per un amico scrittore*, la poetessa ha espresso il suo dolore per la situazione politica dell'Algeria e la delicatezza del rapporto tra gli intellettuali locali e la loro terra sconvolta dalla violenza.
Questi argomenti sono stati al centro del dibattito seguito alla lettura, a cui hanno partecipato, tra le altre, la scrittrice Toni Maraini, la giornalista Giuliana Sgrena, esperta del mondo algerino, l'Assessore alla Dignità del Comune di Napoli Maria Fortuna Incostante e la stessa Zyneb Laawadi.
Quest'ultima ha raccontato della violenza integralista che si abbatte da anni sulle donne e sugli intellettuali algerini in lotta per una cultura laica, per il diritto all'istruzione e al lavoro femminile. Secondo la poetessa, c'è un forte legame tra tutti gli integralisti non solo arabi, ma anche cattolici, uniti da una ideologia violenta, totalitaria, che disprezza qualsiasi forma di differenza. La Laawadi ha concluso il suo intervento indicando come unica via alla salvezza dell'algeria, delle sue donne e della sua ricchezza, la promozione di una cultura laica attraverso l'istruzione, l'Università e l'arte.

Chiara Tortora

Rinnovate o sottoscrivete un nuovo abbonamento versando lire 70.000
(130.000 se collettivi o istituzioni)
sul c/c postale 69515005
intestato a
"Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12
00185 Roma
Ricordiamo che solo le lettrici in regola con l'abbonamento riceveranno gratuitamente il II° volume del Tavolo di donne sulla bioetica

Il privato penalizza le donne in carriera

■ G.V. ■

Nei luoghi decisionali del comparto privato l'avanzamento delle donne è duro a realizzarsi: si va dal 3% delle donne dirigenti nella grande impresa, al 35% di donne dirigenti nelle agenzie pubblicitarie, dal 5% di dirigenti nelle aziende autonome pubbliche, al 28% negli enti di ricerca. Nella Pubblica amministrazione, dicevamo; la presenza di donne dirigenti è alta, ma soprattutto negli Enti locali, il 22%, nelle Amministrazioni regionali raggiungono il 24%, il 20% nei Comuni capoluogo, il 17,9% anche se scarsi sono i sindaci e i vice-sindaci donna. Nelle Università la presenza nelle fasce alte è molto scarsa, il 3,1% tra i rettori. Nel settore tecnico-scientifico le ordinarie sono il 3,5%, nelle facoltà umanistiche il 34%. Nel settore privato le donne sono molto presenti nella piccola impresa, il 7% sono dirigenti, prevalentemente nel Nord, nella grande impresa è solo del 3%. Nella stampa abbiamo donne direttori e capiredattori per il 41,6% e 36,1%, rispettivamente nei settimanali e nei mensili, nei quotidiani solo il 4,15%. Alla radio il 10%, nelle TV il 7,8%. Non c'è dubbio che le donne hanno un rapporto eccellente con gli utenti, con i clienti, insomma, in quei luoghi in cui è molto importante l'impatto interpersonale. Una capacità della donna di avere una forte identificazione con l'oggetto, con il lavoro - ha detto Giuseppe De Rita nel presentare i dati del CNEL del Gruppo di lavoro permanente Donne e Sviluppo sul tema *La presenza femminile in posizioni decisionali, che ha avuto luogo il 4 marzo scorso dopo che* - ci ha informato De Rota - è stato possibile fare uso di archivio dati in seguito al permesso concessoci dal Garante, Stefano Rodotà, secondo le nuove leggi sulla Privacy. Pensiamo di avere più dati - ha proseguito - avere un piccolo archivio sulle donne e capirne l'evoluzione nel tempo.

PENA DI MORTE

La commissione dei diritti umani delle Nazioni unite ha approvato il 3 aprile a Ginevra, a grande maggioranza, una risoluzione a favore dell'abolizione della pena di morte nel mondo. Alla proposta italiana si sono associati 64 paesi. Hanno rinunciato alla pena capitale 61 paesi. Attualmente la pena di morte è in vigore ancora in 117 paesi.

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

736

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 13
13 aprile 1998

il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

• I diritti delle coppie omosessuali

■ **Marilena Giaimis** ■

La sociologa Daniela Danna porta nelle librerie un nuovo lavoro *Matrimoni omosessuali*, dopo la buono riuscita di *Amiche, Compagne, Amanti* del 1994 pubblicato dalla Mondadori. Il libro è diviso in 3 capitoli: Tradizione, Religione, Famiglia, legati l'uno all'altro e trascinati dal titolo. Nei capitoli non mancano interessanti osservazioni antropologiche e sociologiche che scavano e scuotono le istituzioni legislative e religiose. "*Matrimoni omosessuali* - ha dichiarato l'autrice - è una ricerca che ho fatto su materiale straniero che ho trovato viaggiando soprattutto nei Paesi del nord Europa.

Durante il mio itinere mi sono fermata in Danimarca dove ho incontrato coppie omosessuali, soprattutto lesbiche, che hanno contratto matrimonio tramite una registrazione.

La loro quotidianità di coppi si svolge come quella eterosessuale di fatto o legata da un contratto. Hanno una serie di diritti e di doveri reciproci di carattere economico.

Nei Paesi Scandinavi vige ancora il welfare state che da sostegno alle cittadine e ai cittadini in difficoltà economiche e questo sussidio non esula la coppia o una/o dei partner".

Ci si compiace di conoscere i progressi compiuti in altri paesi europei non lontani dal nostro. Ma in Italia sicuramente non si ci sono prospettive così ottimistiche. Faccio riferimento alla Risoluzione di Strasburgo, la n. A3-0028/94 sulla parità dei diritti per gli omosessuali dell'Unione Europea cui Daniela Danna si è richiamata nel suo libro.

La Risoluzione è in sostanza una proposta antidiscriminatoria mirante a eliminare ogni disparità di trattamento tra omosessuali ed eterosessuali in tutti i settori sociali e legali. Faccio l'esempio del diritto al lavoro, alla casa e alla rimozione di ogni discriminazione in qualsiasi ambito con efficaci interventi di pari opportunità.

Non a caso Danna ha citato l'articolo 3 della Costituzione nel quale si parla di pari dignità sociale per tutti i cittadini che sono "eguali davanti alla legge senza discriminazione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Però l'Italia è ancora lontana anni luce dall'affrontare seriamente la Risoluzione di Strasburgo. Se nei Paesi Scandinavi c'è la registrazione per le coppie omosessuali, nel nostro Paese il legislatore fatica ad adeguarsi ai cambiamenti.

E, forse, il libro di Daniela Danna può essere un ulteriore strumento per chiedere l'attuazione della Risoluzione di Strasburgo per l'uguaglianza di tutte le cittadine e tutti i cittadini contro qualsiasi disparità e discriminazione.

Daniela Danna *Matrimoni omosessuali*, Mondadori 1998

• Vita d'artista

■ **Guglielmina Paoli Romei** ■

La casa editrice Charta sta per mandare in libreria un volume che consigliamo vivamente alle nostre lettrici: *Il potere e il piacere di essere donna* . L'autrice, Stella Magni Castellaneta, nata a Bari, vive in Sudafrica e ha raccolto la sua vita in un diario.

Artista, giramondo, coraggiosa, curiosa di tutto, fine osservatrice e piacevole narratrice, Stella è una donna non comune ed ha raccontato i suoi viaggi e le sue impressioni, le esperienze positive e quelle negative, in un vero e proprio libro di bordo che parte dall'infanzia felice trascorsa a Bari, in famiglia "(...) il mare era il nostro tutto, il Mediterraneo amico, mai gelido, mutevolissimo nei suoi colori tenui e intensi che mutano con il mutare dei venti" e attraversa la guerra, spaziando da un viaggio all'altro. Madre di tre figli che "l'uomo che sposai mi diede una mano a mettere al mondo" afferma in maniera disarmante che per loro ha vissuto e accettato tante cose assurde, tanti compromessi e per loro in aria di guerra scelse di emigrare in Africa, una terra che a metà degli anni Quaranta era vista come la terra promessa. L'autrice traccia anche i ritratti dei personaggi che ha incontrato e conosciuto, da Arturo Benedetti Michelangeli, in tournée a Johannesburg ("nelle sue mani la sua anima"), a Christian Barnard che cucina divinamente un pesce per lei, da Manzù ad Annigoni, da Salvador Dalì a Rufino Tamayo, Diego Rivera e Siqueiros fino a Luciano Pavarotti e a uno stravagante cinese che, oltre a raccogliere giade, lapislazzuli, coralli e ametiste, in una villa a tre piani collezionava mogli, una per piano.

Figure e momenti tratteggiati con un'arguzia e uno spirito d'osservazione non comuni, dai pranzi alle ambasciate alle feste di Natale a Maputo o in Messico, dalla visita alla Pinacoteca di Brera in una Milano "compatta, così solida e severa con gente forte, positiva, frettolosa e primitiva, semplice, non raffinata", fino al ricordo indelebile del lungo periodo trascorso con le tribù nomadi indiane alle falde del Kashmir in "un altro mondo, tutto e tanto da imparare, da assimilare". E ancora l'esperienza, anzi la "scena beduina" con un editore che in passato l'ha fatta piangere, con il quale "diventammo amici per la pelle" e che oggi le ha pubblicato questo libro! Il lettore viene trascinato dalla scrittura particolare, colorita e molto veloce, dell'autrice che rincorre i ricordi e i pensieri che le si affollano alla mente quasi con il timore di perderne qualcuno. Il suo modo di esprimersi, immediato e candido, ha il potere di trasportarci proprio nel punto esatto in cui è lei, anche dentro ai ricordi più struggenti come quel Natale del 1992 nell'Oceano indiano quando all'alba, scendendo alla spiaggia, "sola come al solito, al cospetto di questo ciclopico spettacolo che mi annientava, zitta zitta ho mormorato sommessamente *"Oggi è Natale"* con un senso di paura, di solitudine infinita, di vuoto intorno a me invasa da un bisogno folle di amore, di affetto."

Stella Magni Castellaneta.*Il potere e il piacere di essere donna,* Edizioni Charta, 1998

Agenda

Bologna

Il Centro di documentazione delle donne presenta, **martedì 28 aprile** alle ore 18.00 presso il Palazzo dei Notai in via De' Pignattari 1, *Voci da luoghi lontani* , Annamaria Crispino introduce alla lettura di Latifa Al-Zayyat, Hoda Barakat, Sally Morgan.

Ancona

La Scuola di donne di Ancona con il patrocinio e la compartecipazione del Consiglio Regionale organizza, il **14,15 e 18 maggio** dalle ore 19.00 presso la Sala del Caminetto della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ancona, piazza Stracca 2, il seminario, condotto dalla dott.ssa Valeria Mancinelli, sul tema *Il nuovo diritto di famiglia tra teoria e pratica*. Per informazioni e iscrizioni (entro 10 giorni dall'inizio del seminario) telefonare ai numeri 071/56226-32834-2073304, ore serali.

Napoli

In occasione della mostra fotografica sulla vita di Simone Weil in programma **dal 23 al 30 Aprile**, presso la Casina pompeiana della Villa Comunale, organizzata dall'Assessorato alla Dignità del Comune, si terrà un convegno a cura del Comitato per l'evidenza delle donne nella politica e dell'Udi di Napoli articolato in due giornate; il **27 aprile** alle ore 16, Roberto Esposito, Simona Marino e Angela Putino discuteranno su 'Simone Weil: la libertà del pensiero'; il **28 aprile** alla ore 16, Ida Dominianni, Maria Luisa Boccia, Anna Maria Carloni e Lidia Menapace discuteranno su 'Come esserci oggi nella realtà politica'.

Teatro

Il Teatro Nederlandese in Italia
Intervista con Judith Herzberg

■ **Antonella Marra** ■

Il teatro dell'Orologio dal 20 al 23 marzo ha aperto il sipario sul *Teatro Contemporaneo Olandese e Fiammingo*, presentando cinque opere di quattro autori ed un'autrice, mai rappresentate in Italia, riunite in un libro delle Edizioni Compagnia Teatro I.T. La traduzione italiana del testo di Gerardjan Rijinders *Amatore*, centrato sulla figura di un critico teatrale che nell'inveire contro il teatro, dichiarandone la morte, non si accorge che sotto i suoi occhi la sua famiglia si distrugge tragicamente, è curata da Alessandra Corda, mentre la regista italo-olandese Rosamaria Rinaldi, promotrice della manifestazione, ha curato la traduzione italiana di *La notte del pavone* di Willem Jan Otten: in una famiglia allargata un uomo fa i conti con la morte del figlio e del padre; di *E/O* di Judith Herzberg: storia di un triangolo alto-borghese; di *Il batterista* di Arne Sierens: storia di un incontro casuale con una donna che il batterista ha sognato; di *Venerdì* di Hugo Claus: un uomo tenta di ricomporre una famiglia esplosa con la denuncia da parte della figlia di un incesto col padre.

Dragan Klaic, direttore del Theater Instituut Nederland rileva che il teatro Nederlandese (Olanda e parte Fiamminga del Belgio) si caratterizza soprattutto come teatro intimo, con piccole sale in comunicazione diretta con gli spettatori. Negli ultimi 15 anni, grazie anche ad un sistema di supporto istituzionale attento e capillare, questo teatro è diventato una pista aperta, libera per sperimentare nuovi linguaggi, nuove possibilità espressive. Non avendo il peso di una tradizione come quello inglese o francese, tedesco o americano; questo teatro cerca uno scambio aperto con le altre drammaturgie europee. Dacia Maraini, l'autrice italiana più rappresentata, dopo Dario Fo, in Olanda, sottolinea che è un teatro in cui la figura del drammaturgo è importante, c'è un 'attenzione specifica all'aspetto strutturale linguistico che non è riscontrabile in Italia dove il regista si occupa di tutto, compresa a volte la traduzione del testo. In queste cinque opere teatrali, la cui lettura italiana è stata curata da Mario Moretti del teatro dell'Orologio, Maurizio Panici dell'Argot, Mario Prosperi del Politecnico, Pino Tufillaro della Comunità ed Ennio Coltorti di Stanze Segrete, i temi trattati sono "forti" espressi con un linguaggi leggero o pesante ma sempre provocatoriamente radicato nella realtà. Sono testi pieni del ritmo e delle domande dell'oggi, si indagano gli aspetti duri delle relazioni più prossime attraverso un'attenzione forte alla parola. Judith Herzberg poeta, saggista, autrice di teatro, televisione e cinema, ad esempio nel suo testo *E/O* toglie alla parola tutta la pesantezza dei significati per farla diventare puro meccanismo, matita che disegna personaggi e comportamenti. La distanza della/dalla descrizione le permette una distaccata osservazione di tre personaggi nona caso chiamati Donna I, Uomo, Donna II in una situazione di triangolo alto-borghese. Donna I, moglie comprensiva e "moderna" intrattiene con il marito e l'amante di lui una relazione molto civile e amichevole, ma tutti e tre nella correttezza della forma, soffocano i loro desideri. Donna I si troverà alla fine ingessata e grottescamente impossibilitata al movimento. Chiedo alla Hezberg:

Perché E/O ?

L'ho fatto più come esercizio per me stessa, per vedere cosa poteva succedere togliendo la parola O e sostituendola con la parola E, non solo da una frase ma proprio dal modo di pensare. Per esempio: nella frase "verde o marrone" togliere la "o" e vedere cosa succede.

I personaggi hanno una soggettività impersonale, sono dei 'tipi'.

No, hanno una identità. Non è solamente tipico.

Dove sono, allora, le emozioni di questi personaggi?

Sotto il testo.

Come immagina lo spazio in cui si muovono?

Il più normale possibile, alto-borghese, normale anche nel movimento dei personaggi.

A me sembrava uno spazio vuoto, come un'ampolla.

No il più normale possibile così si vede il comportamento, il comportamento è importante. Qualche volta è stato fatto in uno spazio un po' strano, super astratto ma non funziona. Il comportamento deve sembrare estraneo all'ambiente in cui stanno.

Man mano che il testo va avanti sembra una commedia ma è un dramma, manca il respiro. Donna I ingessata, è impossibilitata al movimento. Qual'è il dramma?

Il dramma è quello che vede la donna non riesce ad esprimersi e si distrugge.

Dramma reale e leggerezza di parole, di toni.

Per renderlo più digeribile.

Qual'è il filo conduttore nella sua produzione, nella sua ricerca?

Dipende un po', di solito lavoro su commissione dipende da chi dà la commissione, il numero di attori, faccio delle cose per altre persone, perché possano recitare.

Però c'è qualcosa che scatena il suo interesse?

Quando sarò morta (*dice ridendo n.d.r.)* qualcuno dovrà trovare, inventare qual'è il filo conduttore.

Le donne di questa pièce sono, nel loro essere condiscendenti, molti opprimenti per l'uomo.

No, sono solo molto gentili, quello è l'unico loro compito. Era una idea del regista "cosa succede quando le persone sono gentili una con l'altra?".

Qual'è il suo rapporto col femminile?

Vedo le donne come individui, non come donne. Sono individui, la differenza è solo un fatto fisico. Io conosco, in Olanda, esattamente la stessa situazione della pièce ma tra due uomini e una donna.

Sentendo leggere il suo testo in una lingua sconosciuta, percepisce assonanze con l'originale?

Si naturalmente, anche se è molto diverso vederlo leggere e vederlo messo in scena. Vedere la donna sulla scala con le gambe ingessate che si capisce come ci si arrivata.

Sì, c'è un'immagine forte del senso dell'assurdo.

Sì, infatti, un po' assurda, esagerata.

Distanza ed ironia emergono non solo dal testo di Herzberg ma anche da questa intervista. Al di là degli orpelli stilistici o di contorti psicologismi, le parole sono strumenti per avvicinarsi alla verità delle cose o, quantomeno, cercano di essere uno specchio verosimile della realtà da cui lo spettatore accogliendo la provocazione, possa trarre le sue conclusioni.

Un dato, questo, che accomuna, pur nelle diversità di storie e di stili, le cinque opere presentate all'Orologio.

Cabiria: progetto unità di strada

■ **Irene Iorno** ■

A Perugia, il 20 marzo è stato presentato a Palazzo Cesaroni il progetto *unità di strada - Cabiria* che si propone come "progetto di tutela della salute a vantaggio di tutta la comunità locale per la prevenzione e la riduzione del danno da AIDS, epatiti e malattie a trasmissione sessuale in genere" con la finalità di modificare "comportamenti sessuali a rischio attraverso un'équipe di Operatori di strada che raggiungono, contattano, instaurano relazioni significative con le prostitute immigrate per dare loro informazioni sociosanitarie e favorire l'accesso ai servizi sociosanitari".

L'unità di strada - Cabiria è formata da una équipe di 3 operatori di base (sede in via della Viola 1, tel. 075/5721441) e da un'équipe mobile "suddivisa in due sub-équipe che parlino inglese, francese, spagnolo, albanese" che raggiungerà "con una serie di uscite programmate le prostitute prescelte nei luoghi indicati da una precedente mappatura e terrà un diario di bordo per fornire un'immagine complessiva del lavoro svolto". Uno staff tecnico scientifico composto da un'antropologa e da un medico specializzato nelle malattie a trasmissione sessuale "avrà la supervisione e la responsabilità scientifica del progetto ma è prevista anche una supervisione esterna fatta da uno psicologo".

Il personale di *Cabiria* (14 tra donne e uomini di cui molti sono giovani) è stato selezionato dopo un corso di formazione di 7 ore settimanali durato 5 mesi. I corsisti, divisi in piccoli gruppi in modo da "garantire al massimo gli scambi interpersonali e l'affiatamento" hanno seguito 13 "atelier" (es. approccio antropologico-culturale alla nuova realtà emergente delle prostitute immigrate, esperienze di altre unità di strada - definizione degli obiettivi-metodologia-modalità organizzative e strumenti di valutazione, corpo e sessualità-modelli culturali e vissuti individuali.)

Durante la presentazione del progetto a Palazzo Cesaroni, è stato detto più volte che la "metodologia d'intervento della *unità di strada - Cabiria* è basata sulla filosofia della *riduzione del danno*" e che questo "presuppone strategie finalizzate al contenimento delle malattie sessualmente trasmesse tra prostitute - clienti - popolazione e viceversa".

E' stato anche detto che "il progetto non si può ridurre ad una mera operazione di educazione sanitaria, in quanto l'incontro con culture altre necessità di una prevenzione, informazione e comunicazione, capacità di dialogo e di ascolto, capacità di individuare e dare risposta ai molteplici bisogni di questi soggetti". Attirate da "vane prospettive lavorative offerte da false agenzie e rapite ai loro parenti o da amici e fidanzati già attivi nella rete della prostituzione in Italia" ha detto la dott. Tossi, vice-sindaco di Perugia, "queste donne, spesso giovanissime, non hanno nessun contatto che non sia con i loro sfruttatori o con i clienti" ed ha ricordato "anche che non esistono dati certi al riguardo e che la maggioranza delle prostitute, che sono le immigrate, vive lontana dalla città ed ogni notte le donne vengono portate a prostituirsi nel centro cittadino ed allontanate di giorno. Questo non fa che aumentare il numero delle clandestine che fuggono ad ogni controllo e rende impossibile a loro di rivolgersi alle istituzioni pubbliche" ha detto la dott. Tossi descrivendo una realtà in grande espansione nella zona specialmente per la prostituzione più visibile che è quella per strada, esercitata, soprattutto da nigeriane e donne dei paesi dell'Est.

Carla Sereni (Ass.. politiche sociali) ha detto che "un lavoro come quello che si propone *l'unità di strada - Cabiria* deve avere alle spalle un'attiva collaborazione di istituzioni sociali e sanitarie che assicuri alle donne una solida assistenza sempre accompagnata da un'informazione estesa anche al resto della popolazione" ed ha ricordato che "la base economica su cui poggia il volontariato è assicurata, per ora, dalla legge regionale n. 18 dalla legge 266 e dalle risorse del Comune". La dott. Tomaselli (dir. Uff. stranieri della Questura di Perugia) ha detto che "bisogna proporre alternative non violente considerando il singolo all'interno del suo contesto, quindi di fornire soluzioni differenti a situazioni differenti" ed anche lei ha dato un giudizio positivo all'iniziativa, sottolineando che tutto ciò "richiede nuove risorse finanziarie, cambiamenti all'interno delle istituzioni, formazione di personale capace di soddisfare le nuove esigenze".

In molti interventi si è anche parlato "della necessità di istituzionalizzare le varie associazioni del volontariato" perciò anche il progetto Cabiria" come ha detto T. Menichetti, dell'Azienda Ospedaliera.

Alla presentazione del progetto hanno partecipato tra gli altri, l'antropologa dott. Pompili ed il dott. Magliocchetti, il dott. Panella (Commissario della USL n. 2), il dott. Covino (SERT), il dott. Barzanti (USL), presenti anche, tra gli altri, la sociologia dott. Penna (Parsec), e per *l'unita di strada* Bologna e Striano. Ha partecipato anche una *signora X* che esercita la prostituzione nel suo appartamento e con parole aspre ma vere ha descritto la sua condizione dicendo che non è tanto migliore di quella delle immigrate per strada ed ha espresso tutto il suo dissenso su leggi, condizioni, pregiudizi ed anche il dubbio che la realtà possa cambiare.

La presentazione a Palazzo Cesaroni della *unità di strada - Cabiria* ha avuto molto pubblico e l'iniziativa è stata definita "utile e innovativa" anche rispetto a simili esperienze già tentate in altri posti d'Italia.

La relazione finale è stata tenuta dall'on. Marida Bolognesi, Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera, che ha parlato "delle nuove esigenze e delle emergenze prodotte dal mutamento del fenomeno della prostituzione di strada" del suo continuo aumento e del *fattore clandestinità* sempre più dilagante. L'on Bolognesi ha parlato della sua proposta di "*depenalizzazione* .della prostituzione come reato come alternativa alle varie prosposte di riaprire le case chiuse". Ha anche accennato alle leggi 502 e 517 ed ha affermato che il percorso politico-culturale per cambiare la situazione "sarà molto graduale e difficile ottenere" ma iniziative come quella dell'*unità di strada - Cabiria* vanno sostenute e realizzate in stretta collaborazione con le istituzioni.

Ottovolante
di Anna Piccioni

"Nella vita di ognuno esistono momenti, quando la porta, sbattuta all'improvviso e senza alcun visibile motivo, di colpo si riapre, quando lo spioncino chiuso un attimo fa, viene di nuovo aperto, quando un brusco "no" che sembrava irrevocabile, si muta in "forse". Momenti in cui il mondo attorno a noi si trasfigura: e noi stessi ci riempiamo di speranze come di nuovo sangue. Una voce ci avverte che non tutto è perduto. E con gambe tremanti e lacrime di gratitudine passiamo nel locale adiacente, dove ci pregano di "aspettare un poco" prima di spingerci nel baratro".

Questo lampo è di Nina Berberova, la stessa che ha scritto: "La morte è davanti ai miei occhi, ma non so a che distanza". Pensieri che hanno una certa bellezza, ma sono constatazioni discretamente inutili e abbastanza malinconiche. Pensare è in ogni caso pericoloso: questo che prende nome di OTTOVOLANTE non deve stare né sopra né sotto il rigo, ma possibilmente sul versante più prossimo alle cose per ritrovarsi nelle sentenze più ovvie: "Quando non sai che dire statte zitta". Bossi invece no. Straparla in modo che il nostro (per modo di dire) D'ALEMA ho visto quanto era scorato citando la mancanza di rispetto verso il PONTEFICE, (parola che d'altronde non si usa quasi mai), e non ha abbozzato neppure una piccola smorfia di sorriso sul sentire denominare scherzosamente PAPALIA lo Stato del Vaticano e strade limitrofe.

Avvenimenti vari, tra cui rilevanti il perché hanno messo la Kossova al maschile e curiosità varie tra le quali che un nero accusatore in un dibattito a proposito dell'aumento della prostituzione nera ha (tra l'altro) spiegato: "Certo, dev'essere così perché le nostre donne piacciono di più".

Nonostante il piacere del film SQUATTRINATI ORGANIZZATI di CATTANEO non posso trattenere il "Magone" (parola lombarda) per l'andazzo generale della "Settimana di Passione" e non posso dimenticare, Caterina, la solita ingiustizia dell'agnello pasquale.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 5 aprile 1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis